



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 9, Bormio 2006

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 9 - Anno 2006

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della  
Comunità Montana Alta Valtellina*



# Un inventario dei mobili nella sacrestia di S. Giorgio di Grosio del 1507 e note sui curati Rumoni

FRANCESCO PALAZZI TRIVELLI

Tra le imbreviature del notaio grosino Filippo Rumoni <sup>1</sup> si trovano anche le copie di una serie di atti interessanti la Chiesa di s.Giorgio e, tra questi, un atto del notaio Stefano Pini datato 31 maggio 1507 che contiene l'elenco degli oggetti ritrovati nella sacrestia della chiesa stessa al momento della presa in consegna da parte del nuovo curato, il sacerdote Filippo Rumoni, avo omonimo del summenzionato notaio. Prima di dedicare qualche commento a tale scritto sarà bene un'attenta lettura: il documento, dal canto suo, ha il non disprezzabile pregio di essere abbastanza conciso:

*"In nomine Domini amen. MV<sup>c</sup> septimo, die Lune ultimo mensis Maii. Ecce inventarium seu repertorium omnium bonorum jocalium et immobilium repertorum in sacrestia eccelsie sanctorum Georgii et Antonii de Groxio post confirmationem domini presbyteri Filipi de Rumonibus habitatoris Grossii, rectoris suprascripte ecclesie sancti Georgii et aliarum ecclesiarum ab ea suppositarum ei rectori assignatorum par Johannem de Bazonibus et Jahannem de Caprinale syndicos ad hec communis Grossii suprascripti, presentibus etiam magistro Johanne sertore filio quondam Petri de Pino, Antoniolo eius fratre et monaco suprascripte ecclesie sancti Georgii et me Steffano de Pino notario publico infrascripto, die supra-*

*scripto.*  
*Bona sunt ipsa, videlicet:*

*Crux una argentea,*

*par unum corporalium cum vagina sua,*

*breviarium unum scriptum in carta secundum curiam sive ecclesiam Cumanam sive patriarchalem legatum per nunc quondam dominum presbyte-*

---

<sup>1</sup> A.S.SO., *Notarile*, n. 2031.



*rum Johannem de Serponte olim beneficiale suprascripte ecclesie completum et obscurum precipue in pressa, antiffonarium unum notatum ab antiquo in cartis obscurum, liber unus continens officium sacratissimi corporis Christi per totam octavam et cum missa in cartis scriptus et notatus in totum clarus et sine assibus cum coperta diei, casule quinque lane diversorum colorum cum stolis et manipulis suis cum cordulis et amittis tribus, item situlus unus araminis pro aqua benedicta, par unum candelabrum lignaminis, turibulum unum pro incensando datum per Petrum de Rovolatis, crux una ferea sive calibea, missale unum in cartis scriptum secundum Romanam curiam completum medie forme, psalmista unum in carta scriptum cum breviario sine notis, liber unus in carta scriptus pro sepeliendo cadavera defunctorum et cum vesperis et matutino mortuorum anotatis in carta qui est ab impaginando totus et obscurus per totum, item tovalie pro ornatu altarium sanctorum Georgii et Antonii in totum sunt numero tredicim, item missalia septem pro cultu ipsorum altarium, item drapus comunis pro ponendo super feretum mortuorum qui drapus est coloris blavete <sup>2)</sup> de brachiis tribus et est frustus, item lapis unus consecratus seu altare portatile, item tabernaculum unum calibeum pro sacro corpore Christi, cossini duo pro tenendo super altare subtus libris, campanaleti duo seu chiochete due parve qui seu que operantur quando portatur corpus Christi infirmis, lanterna una, liber unus in carta cum assibus continens officium cure et administrationis sacramentorum et sepeliendo corpora defunctorum et alia officia scriptus per venerabilem dominum presbyterum Ambroxium olim rectorem suprascripte ecclesie."*

Come si nota i beni vengono assegnati al curato da parte dei "sindici" del comune *ad hoc*, cioè appositamente nominati, alla presenza di tre altri soggetti tra i quali lo stesso notaio; si trattava di Giovanni de *Bazonibus*, figlio di ser Andrea e di Bertramina Venosta, membro del ramo grosino di quella famiglia originaria di Bellagio e documentata a Tirano sin dall'inizio del '200 e dalla quale <sup>2</sup> erano discesi gli Omodei: aveva ottenuto il tabellionato il 21 luglio 1485 <sup>3</sup>, ma non sembra aver mai esercitato il mestiere

<sup>2</sup> Letteralmente ceruleo, ma qui si deve intendere violetto.

<sup>3</sup> A.S.SO., *Notarile*, n. 517.

di notaio, ed era ancora vivo nel 1511 <sup>4</sup>; l'altro "sindico" era Giovanni de *Caprinale*, figlio di un Antoniolo, figlio a sua volta di un Sondalo <sup>5</sup>, nome che, al pari del cognome assunto, tradisce l'origine sondalina della famiglia, la cui culla era la contrada Caprinale di Montefeito: anche costui era notaio, ma attivo in tale veste e, benché i registri delle sue imbreviature siano andati perduti, di lui ci rimangono una serie di atti nel fondo membranaceo del comune di Grosio lungo un arco di ben cinquant'anni <sup>6</sup> e forse più, dato che abbiamo un suo testamento del 27 giugno 1536 <sup>7</sup>, nonché due codicilli, l'ultimo dei quali datato 10 aprile 1539 <sup>8</sup>.

I tre testimoni appartenevano invece tutti alla famiglia Pini di Varenna <sup>9</sup>, allora presente in Grosio da più di due secoli: mastro Giovanni *sertor* è lo stipite di una famiglia di notai assai attiva sino alla fine del '500 i cui rogiti ci sono pervenuti <sup>10</sup>; non così per quelli del congiunto Stefano per il quale vale quanto osservato dianzi circa il Caprinale e i cui atti superstiti iniziano con uno strumento di vendita del 27 maggio 1480 e terminano con un testamento del 2 gennaio 1514 <sup>11</sup>. Dopo tale data Stefano non compare più ma appaiono sporadicamente i figli, uno dei quali, Giorgio, sacerdote, era destinato ad una fine cruenta giacché venne ucciso il 30 novembre 1538 <sup>12</sup>. Un altro notaio viene citato nell'inventario: si tratta di quel Pietro de *Rovolatis* <sup>13</sup> donatore di un turibolo alla chiesa; anche costui era d'origine sondalina: i suoi provenivano forse dalla contrada di Sommacologna, indi passarono in contrada Pradello. Uno dei suoi fratelli, ser Giacomo era pure notaio, ma i suoi strumenti sono andati perduti, un altro, il sacerdote Giovanni, fu beneficiario delle chiese di S. Agnese e S. Marta, e, nel 1504, lo troviamo in tale veste a Morignone.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 2031, 1511 ottobre 1, teste: *Johanes filius quondam ser Andree de Bazonibus*.

<sup>5</sup> Nel 1427 Sondalo Caprinale era compreso in una lunga lista di accolladri del comune di Grosio e, cinque anni più tardi, riceveva a livello un sedime di case sito in contrada Speluga.

<sup>6</sup> E. PEDROTTI, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, Sondrio, 1958<sup>2</sup>, dalla pergamena n. 180 testamento datato 21 gennaio 1478, alla n. 342, altro testamento dell'11 gennaio 1528.

<sup>7</sup> *Ibidem*, perg. n. 360.

<sup>8</sup> A.S.SO., *Notarile*, n. 1053, Rodolfo Rodolfi.

<sup>9</sup> Questi Pini non vanno confusi con i Pini di Ravoledo originari da un Pino de *La Costa* fiorentino verso la metà del '300, confusione tanto più possibile in quanto anche alcuni dei Pini d'origine varennate si erano trasferiti in quella contrada sin dal '400.

<sup>10</sup> Questi Pini mostrano di essersi elevati, quanto al rango, nei confronti degli altri rami del casato a quel tempo già alquanto decaduti.

<sup>11</sup> E. PEDROTTI, *Op. cit.*, perg. nn. 184 e 300 rispettivamente.

<sup>12</sup> Questi Pini erano detti *del Tetolino*. Una sorella del notaio Stefano, Domenica, s'era maritata al *magister* Pietro *pietor* del fu Damiolo di Borno, essendo già vedova di Francesco Negri.

<sup>13</sup> I suoi atti superstiti relativi ad anni 1465 e 1488 sono in A.S.SO., *Notarile*, N. 350.

Sr Andrea d. Andreolo de Fontanionibus de Rano di Dongo

Ambrogio d. Frambeticus  
E. de S. G. de S. G. de S. G.

Mr. Giovanni + 1470/5

Mr. Ambrogio + 1507  
curato (1479-1507)  
o - Margherita de BALAZO

Mr. Gio. Giorgio + 1530/39  
o -

Anna  
o - Stefano BAZZONI  
o -

Petrina  
o - Michele SERPONTI  
o -

Mr. Giacomo + 1605  
o - Caterina TARABINI

Mr. Filippo + 1618/85  
curato (1607-1618)  
o -

Gio. Prospero  
note giovanile o coniugale  
o -

Gio. Abele  
o -

Cecilia  
o - Michele VARESA  
o -

Bella  
o -

Mr. Tomaso  
DISCENDENZA

Eugenia  
(1557)

Mr. Gio. Battista + 1539  
+ 9. XI. 1576  
o -

Camilla  
o - Gio. Battista PINI  
o -

Mr. Gio. Ambrogio  
Curato (1499-77)  
o -

Camillo  
1600-1608  
o -

Vittoria  
o - Sr. Gio. Giacomo BUBINI

Mr. Ottaviano  
1607  
o -

Mr. Orazio  
1602  
o -

Marco Antonio + 1569  
+ 1630

Foto 1: schema dell'albero genealogico

Sr Pietro si era probabilmente stabilito a Grosio per matrimonio: una certa Maria, della quale ignoriamo il casato, ne figura vedova nel 1509, ma egli era ancora vivo l'anno precedente, anzi, il 23 novembre 1507, figura addirittura quale console di giustizia per comune di Sondalo <sup>14</sup>.

Un cenno di riguardo meritano i sacerdoti menzionati nel testo, immediati predecessori del curato Filippo Rumoni, a cominciare da Giovanni Serponti, figlio di un ser Antonio di Varenna, il quale resse la cura grosina per circa quarant'anni: successore, con ogni probabilità del frate Michele *de Alamania* che occupava la sede il 30 marzo 1434 <sup>15</sup> ma che l'anno seguente, trovandosi tra i pronotari in un atto rogato a Vervio, veniva detto *olim beneficalis* di san Giorgio di Grosio, anche se in tale veste il Serponti compare soltanto a partire dal 3 dicembre 1438 <sup>16</sup>. Morì certamente nel 1476 lasciando eredi il nipote Bartolomeo, nato dal figlio maggiore premorto Antoniolo, e il figlio minore Giorgio, avuti dalla convivente Margherita. Suo immediato successore fu il sacerdote Antonio *de Francia* <sup>17</sup>, non citato nell'inventario dei beni, e che compare come curato sin dal 29 maggio 1476 ma che, tre anni dopo, rinunciava all'incarico a favore del collega Ambrogio Rumoni, con il quale inizia la serie dei curati di questa famiglia, destinata a durare, con un'unica interruzione (1535-49) sino al 1577. Continua altresì la serie dei preti concubinari. Ambrogio, che era anche rettore della scuola in paese, lasciò almeno un figlio maschio, Gio. Giorgio, natogli da una Margherita *de Bolazo*, e due femmine, Anna e Petrina, entrambe maritate; Gio. Giorgio venne poi legittimato dal padre e ne seguì la vocazione facendosi sacerdote e morì negli anni '30 del secolo. Successore di Ambrogio, morto nel 1507, il suo codicillo è del 27 marzo di quell'anno, <sup>18</sup> fu il nipote Filippo, figlio del *magister* Giacomo, probabilmente chirurgo, morto nel 1505, e di Caterina del fu Mevio *de Tarabino*, coppia che aveva avuto altri due maschi, Gio. Prospero e Gio. Abele e due femmine, Cecilia e Bella, entrambe maritate in paese. Anche la cura di Filippo durò a lungo, essendo terminata con la di lui morte occorsa il 15 aprile 1535: non conosciamo il nome della sua compagna, certo è che non si era fatto prete dopo esser rimasto vedovo come pudicamente ipotizza il Pedrotti; lasciava tre maschi legittimati e una femmina, Camilla, andata sposa al notaio Gio. Antonio Pini. Dei maschi merita particolare attenzione

<sup>14</sup> Di più: Pietro nel 1502 era luogotenente del podestà del Terziere superiore Galeotto *de Beaguis*, nel 1505 per la prima volta podestà di Sondalo e tale ancora figura in un atto del 9 luglio 1508.

<sup>15</sup> E. PEDROTTI, *Op. cit.*, perg. n. 109.

<sup>16</sup> *Ibidem*, perg. n. 112.

<sup>17</sup> Il cognome appare un'unica volta come *Auberti*, ossia Aubert (dal nome personale Oberto, assai diffuso nell'Italia Settentrionale) ed era quindi effettivamente francese: teniamo a puntualizzare in quanto "franza" e "francese" appaiono talora come soprannomi e, il secondo, addirittura come nome di persona senza alcun legame con l'origine etnica o linguistica al pari, ad esempio, di Bulgaro, Danese, Saraceno ecc.

<sup>18</sup> Aveva già testato il 25 giugno 1502. Ambrogio Rumoni oltre che curato del borgo ne era anche il *rector scholarum*.



Gio. Battista, dottore *in utroque*, il quale intraprese una brillante carriera in Piemonte: podestà per 14 anni nel contado di Gattinara, indi vicario giudiziale a Vercelli, poi assessore del vescovo di Asti, il vercellese Gaspare de Capris<sup>19</sup> per sette anni ed infine vicario del governatore della città per 18 anni, ove moriva il 9 novembre 1576 all'età di 69 anni, venendovi quindi sepolto nella chiesa di san Sisto. Gio. Battista lasciò un'unica figlia naturale, Vittoria, andata sposa ad un sondalino, ser Gio. Giacomo Rubini. Il fratello Camillo – o Giovanni Camillo – fu anch'egli padre di tre maschi, Orazio, dottore *in utroque*, Filippo, il notaio che ci ha dato materia per le presenti note<sup>20</sup>, e che pure morì ad Asti il 21 settembre 1577 e del pari trovò sepoltura nella chiesa di san Sisto, e il sacerdote Ottaviano che il 9 settembre 1607 figurava quale beneficiario, *nuperrime electus* della chiesa dei santi Faustino e Giovita del Castello<sup>21</sup> ma che non sembra esser mai stato titolare di quella parrocchiale nonostante quanto afferma il Pedrotti. Alla morte di Filippo venne eletto curato Damiolo del fu *magister* Pietro di Borno, pittore, che resse la chiesa di san Giorgio sino al 1549, mentre Gio. Ambrogio Rumoni, figlio di Filippo, doveva accontentarsi della cappellania di Tiolo, alla quale venne eletto il 21 aprile 1535<sup>22</sup>, per giungere infine a reggere la chiesa maggiore dopo la morte del prete Damiolo che anch'egli era destinato a tenere per circa un trentennio, sino al 1577. Questi non sembra aver lasciato figli e fu forse l'unico curato Rumoni a rispettare il celibato, vuoi per inclinazione personale, vuoi – e la cosa ci sembra più verosimile – per il maggior rigore imposto ai preti dal Concilio Tridentino; incerta, al momento, la successione dei Rumoni: Egidio Pedrotti la vorrebbe toccata al nipote Ottaviano il quale, però, appare beneficiario in Tiolo e, difficilmente, avrà potuto cumulare entrambe le cariche, mentre si affaccia quale curato – la prima menzione risale al 1580, ma nulla ci impedisce di ritenerlo già in carica da qualche anno – il sacerdote Giacomo Franzini che, sin dal 1572, conoscevamo quale cappellano del Castello<sup>23</sup>.

A costui doveva succedere Antonio Rodolfi che resse la cura per un quinquennio (1586-91) e a questi un altro "Rumoni", il sacerdote Marco Antonio Rumoni de' Rodolfi, il quale, tuttavia, aveva assunto il cognome Rumoni per eredità materna, e che resse la sede sino al 1593. A questo punto riteniamo esaurito, in questa sede, l'argomento della successione dei curati Rumoni al quale ci siamo sentiti in dovere di dedicare un'attenzione che potrebbe sembrare eccessiva in relazione all'unico documento che

abbiamo presentato ma che, d'altro canto, necessitava di una sia pur breve messa a punto a correzione ed integrazione di quanto scritto dal Pedrotti<sup>24</sup>. A tale scopo abbiamo deciso di allegare a queste note uno schema genealogico della famiglia Rumoni in Grosio con l'avvertenza che si tratta di un lavoro parziale, mirato essenzialmente a chiarire i legami parentali tra i membri del casato citati in queste note, tralasciando la maggior parte dei collaterali.

<sup>19</sup> Gaspare de Capris resse la sede dal 1549 al 1568.

<sup>20</sup> Lasciò un unico figlio pupillo, Marco Antonio, nato nel 1569, in quanto il 3 maggio 1629 dichiarava di avere 60 anni e che, probabilmente, rimase vittima della peste del 1630 e, a quanto ci consta, fu l'ultimo del ramo grosino della famiglia dopo oltre due secoli.

<sup>21</sup> A.S.SO., *Notarile*, n. 3176, Gio. Battista Ferrari.

<sup>22</sup> All'indomani della morte del padre, ultimo beneficiario anche di Tiolo: l'elezione in A.S.SO., *Notarile*, n. 777, Pietro Pini, la conferma *ibidem*, n. 1062, Ludovico Quadrio, in data 5 luglio.

<sup>23</sup> E. PEDROTTI, *Op. cit.*, perg. n. 501.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 29 "albero genealogico dei curati de Rumonibus".